

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SIENA

IL PROBLEMA DI TRIESTE DAL TRATTATO DI PACE AGLI ACCORDI

DI LONDRA DEL 5 OTTOBRE 1944

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA - CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

Premessa.....156

1) Natura ed evoluzione della controversia triestino-slava " 16

2) Le prime fasi dello svolgimento della controversia " 22

3) La conferenza di Londra (11 settembre 1945)..... " 23

4) La riunione " IL PROBLEMA DI TRIESTE DAL TRATTATO
DI PACE AGLI ACCORDI DI LONDRA DEL
5 OTTOBRE 1944 "
 a Parigi..... " 27

5) Il progetto di Internationalization..... " 62

6) La conferenza della pace (29 luglio-19 ottobre
 1946)..... " 67

7) La riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri
 di New York (4 novembre 1946)..... " 72

TESI DI LAUREA Libero di Trieste..... RELATORE: CHIAR. MO 80

DI PROF. GIOVANNI BUCCIANTI 90

10) La dichiarazione tripartita (30 marzo 1948)..... " 109

SANDRO SETTA

11) La missione Tito-Casa..... " 110

12) La dichiarazione a Venezia del 10 ottobre
 1948..... " 119

13) Accordi di Londra del 5 ottobre 1948..... " 121



ANNO ACCADEMICO 1967-68

"IL PROBLEMA DI TRIESTE DAL TRATTATO DI PACE AGLI ACCORDI
DI LONDRA DEL 5 OTTOBRE 1954 "

Premessa.....	pag.	2
I) Natura ed evoluzione della controversia italo-slava "		I2
2) Le prime fasi dello svolgimento della controversia "		22
3) La conferenza di Londra (II settembre 1945)..... "		35
4) La riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri a Parigi (25 aprile '46)..... "		57
5) Il progetto di internazionalizzazione..... "		62
6) La conferenza della pace (29 luglio-15 ottobre 1946)..... "		67
7) La riunione del Consiglio dei Ministri degli Este= ri a New York (4 novembre 1946)..... "		72
8) Il Territorio Libero di Trieste..... "		80
9) La nomina del Governatore..... "		90
10) La dichiarazione tripartita (20 marzo 1948)..... "		109
II) La scissione Tito-Cominform e l'evoluzione della politica occidentale sul problema di Trieste..... "		130
I2) La dichiarazione anglo-americana dell'otto ottobre 1953..... "		159
I3) Gli accordi di Londra del 5 ottobre 1954..... "		181

(1) - Winston Churchill, La seconda guerra mondiale,
vol. I, pag. 34 (E. Mondadori, 1953)

....

(2) - Winston Churchill, op. cit., Vol. I, pag. 35

PREMESSA

Il mondo aveva già provato la vastità e gli orrori di una guerra che sempre più si era allontanata dai canoni tradizionali ma che tuttavia, pur con le sue rovine, aveva ancora sostanzialmente conservato il carattere di "scontro professionale" (1) tra eserciti contrapposti. Furono le rovine materiali e morali provocate dalla II guerra mondiale a porre in termini drammatici il problema della stessa conservazione del genere umano. La guerra, combattuta in nome dei valori fondamentali dell'umanità contro i crimini e le perfidie che vi avevano attentato, aveva unito gli Alleati con il vincolo principale del pericolo comune.

Didoltesi questo con la vittoria, i contrasti repressi riaffiorarono con violenza, ponendo problemi e pericoli..... ben più formidabili di quelli attraverso i quali abbiamo dovuto così penosamente aprirci la via..... (2). Due mondi si

(1)-Winston Churchill, La seconda guerra mondiale, vol. I, pag. 34 (Ed. Mondadori, 1963)

(2)-Winston Churchill, op. cit., Vol. I, pag. 35

fronteggiano, due modi opposti di vivere, sentire, concepire i rapporti tra gli uomini, entrambi si ergono su nazioni e confini di stati che la guerra ha posto in discussione decisi a limitare l'uno l'espansionismo dell'altro....E' di nuovo la guerra: "fredda" perché e comune nei Grandi la consapevolezza che una nuova, "calda", non lascerebbe, dietro di sé, vincitore alcuno. Da tale constatazione nasce il laborioso tentativo di strutturare una nuova organizzazione internazionale che, al contrario dell'effimera Società delle Nazioni, effettivamente prevenga e reprima gli attentati alla pace; da qui l'altare lavoro militare e diplomatico, il susseguirsi di focolai che si accendono senza espandersi, tamponati frettolosamente da soluzioni compromissorie.

In una situazione internazionale caratterizzata, ancor prima della conclusione della guerra, dalla corsa alle conquiste territoriali nella convinzione che all'imminente tavolo della pace sarà lo stato di fatto ad irrobustire le posizioni ed a quasi legittimare le rivendicazioni, le sorti dell'umanità appaiono legate alle decisio-

ni delle sole potenze dominanti sulla scena mondiale. Al tavolo della pace sederanno solamente, come protagonisti, i "Grandi", instaurando quella pratica degli "incontri al vertice" che costituirà, al di sopra dell'O.N.U., il vero mezzo per la soluzione dei vari problemi internazionali (il c.d. "direttorio dei Grandi").

I rapporti tra i Grandi durante la Conferenza di Teheran (28 novembre - I dicembre 1943) erano improntati alla più manifesta concordia, data la ancora pressante necessità dell'alleanza contro il nemico comune e dato il pensiero e l'azione del pres. Roosevelt, il cui scopo politico generale di introdurre i sovietici, come egli stesso disse nel discorso d'apertura della conferenza, quali "nuovi membri nella cerchia della famiglia", smussava le angolosità antisovietiche di Churchill, ai cui occhi il pericolo comunista stava già sostituendo quello nazista. Il secondo incontro al vertice (Yalta, 4 - II febbraio 1945), dominato dall'incalzare della avanzata sovietica e dalla conseguente sensazione che Mosca avrebbe posto fine alla guerra prima della stessa conclusione della Conferenza (I), vede

decisamente maturare i germi dell'imminente rottura. Certo il potere contrattuale dell'Urss , a Yalta enormemente rafforzato dalla richiesta di un suo intervento nella guerra contro il Giappone, ritenuto indispensabile dagli U.S.A., faceva sì che assai debole fosse la contestazione di quella situazione da parte occidentale e che quindi l'U.R.S.S. uscisse vittoriosa da quel consesso. Ma quando, nella successiva Conferenza di Potsdam (17 luglio-1 agosto 1945), a Roosevelt successe la fermezza di Truman, in una situazione internazionale in cui un nuovo formidabile elemento di forza era nato a sostenere la posizione americana (cioè la bomba atomica, la cui prima esplosione sperimentale era avvenuta ad Aalmogodo il giorno prima dell'apertura della Conferenza), la fine dell'alleanza con l'imminente vittoria lasciava prevedere, nel risorgere vigoroso

..... allo svolgimento dei lavori della

(1) Dato che i russi erano a Francoforte sull'Oder, a meno cioè di Km.70 da Berlino, avevano occupato buona parte della Slesia ed erano alle porte di Budapest a sud, di Konisberg a nord, stavano disponendo a proprio modo, forti della presenza dell'Armata Rossa nei paesi dell'Europa orientale, del destino della Polonia e si accingevano a fare altrettanto con la Romania.

(1) André Maurras-Aragon, U.S.A. U.R.S.S.: storia parallela, vol. IV, pag. 244- (Ed. Mondadori, 1964)
(2) "Primo: la Russia è divenuta un pericolo mortale per il mondo libero; Secondo: si deve immediatamente creare un

dei motivi insopprimibili di antagonismo tra i due blocchi, un ben diverso atteggiamento occidentale, teso progressivamente a riscattarsi dal luogo comune della sua precedente debolezza. Tale svolta nei rapporti tra est ed ovest va collocata nel periodo in cui si svolge la Conferenza dei Ministri degli Esteri a Mosca (marzo 1947); essa rappresentò, con i suoi deficitari risultati, "un fallimento estremamente utile" perché permise "una armonizzazione della politica della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che senza dubbio non sarebbe stata altrimenti possibile" (1) (Bedell Smith) e, con l'abbandono delle precedenti posizioni unitarie tra i Grandi, cominciò ad opporre a Mosca un fronte occidentale appunto "armonizzato". Protagonista di tale svolta occidentale fu il presidente americano Truman, l'enunciazione della cui "dottrina" è contemporanea allo svolgimento dei lavori della Conferenza di Mosca. Se fino ad allora Churchill aveva invano "ammonito e perorato" i suoi punti di strategia e politica (2) dinnanzi ad un Roosevelt propenso a "minimizzare

(1) André Maurois-Aragon, U.S.A. U.R.S.S.: storie parallele, vol. IV, pag. 244 - (Ed. Mondadori, 1964)

(2) "Primo: la Russia è divenuto un pericolo mortale per il mondo libero; Secondo: si deve immediatamente creare un °/°

per quanto possibile, il problema sovietico" (1), passerà non molto tempo dal discorso di Fulton (2) del "guerra-fondaio antisovietico" (come Churchill fu definito dalla Pravda in quei giorni) perché giunga da parte americana l'attesa "risposta chiara e lebera da esitazioni e ambiguità" (3) ed inizi a contrapporsi al monolitismo sovietico

(°/°) fronte contro la sua avanzata; Terzo: questo fronte in Europa deve essere più ad est che sia possibile; Quarto: Berlino è il primo e vero obiettivo delle armate anglo-americane; Quinto: la liberazione della Cecoslovacchia e l'entrata di truppe americane a Praga sono di alta importanza; Sesto: Vienna, e anzi l'Austria, deve essere questione di competenza delle potenze occidentali, almeno su piede di parità con la Russia; Settimo: le pretese aggressive del mar. Tito contro l'Italia devono essere frenate; infine e soprattutto si deve raggiungere una sistemazione di tutte le maggiori pendenze tra occidente ed oriente in Europa prima che gli eserciti della democrazia si sciolgano o che gli alleati occidentali cedano parte alcuna dei territori tedeschi da loro conquistati." (Winston Churchill, op. cit., Vol. VI, pag. 541-42)

(1)-Così esordiva Roosevelt, il giorno della sua morte, nell'ultima lettera a Churchill. (André Maurois-Aragon, op. cit., Vol. IV, pag. 204)

(2)-In cui la visione della situazione internazionale rappresenta la tragedia: "...Un'ombra è calata sulla scena di recente così vivamente illuminata dalla vittoria degli alleati.... Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico, un sipario di ferro è calato sul continente..." (Winston Churchill, op. cit., Vol. VI, pag. 763-64)

3)-H. S. Truman, Memorie, Vol. II, pag. 132 (Mondadori, 1956).

una eguale compattezza occidentale. La politica di Roosevelt e di Byrnes era anche espressione di una forte sopravvivenza nell'opinione pubblica americana di germi isolazionistici, rinvigoriti dal generale clima di smobilitazione materiale e morale che la vittoria andava alimentando, ma la constatazione del nuovo assetto del mondo che vanificava ogni possibilità di considerarsi immuni dai pericoli che minacciavano il resto dell'umanità, affretteranno il passaggio dal tempo della sopportazione e dell'incertezza a quello della reazione (I), dal "sono stanco di viziare i sovietici" (2)

(I) "...Non potrò mai dimenticare quali forti radici

avesse messo l'isolazionismo nel nostro paese dopo la prima guerra mondiale....Io avevo un'idea ben chiara di ciò che avrebbe significato per il mondo una ripresa dell'isolazionismo da parte dell'America. Dopo la II guerra mondiale era chiaro, che, senza l'aiuto americano, non vi sarebbe stata potenza alcuna in grado di affrontare la Russia. Se avessimo voltato le spalle al mondo paesi come la Grecia, indebolita e divisa dalla guerra civile, sarebbero caduti nell'orbita sovietica senza eccessivo sforzo da parte dei russi. Il successo della Russia in tali paesi, e il nostro dichiarato disin-

-con cui Truman esprimeva il proprio disaccordo a Byrnes (già in procinto di essere sostituito dal gen. Marshall), al famoso messaggio letto dinnanzi al Congresso U.S.A. il 12 marzo 1947: "...Ci sono due modi di vita: uno si basa sulla volontà della maggioranza... l'altro si basa sulla volontà di una minoranza impostasi con la forza sulla maggioranza e si affida al terrore ed all'oppressione... I semi dei regimi totalitari si nutrono di miseria e carestia, si diffondono sul cattivo suolo della povertà e dei conflitti... Io credo che la politica degli U.S.A. debba essere di aiutare i popoli liberi che rifiutano di lasciarsi soggiogare da minoranze arlate e da pres=

(°)-teresse, avrebbero portato al rafforzamento dei partiti comunisti interni in paesi europei quali la Francia e l'Italia, in cui c'erano minacce non trascurabili. L'inazione, l'assenteismo, non avrebbero fatto che buttare in braccio alla Russia ampie zone del globo che le erano negate. Era invece questo il momento di schierare gli U.S.A. decisamente a fianco, e a capo, del mondo libero..." (H.S. Truman, op. cit., Vol. II, pag. 128).

(2)-André Maurois-Aragon, op. cit., Vol. VIII, pag. 201.

sioni esterne...Credo che il nostro appoggio debba soprattutto consistere in un aiuto economico e finanziario, essenziale per assicurare la stabilità economica e l'ordine politico...I popoli liberi del mondo si rivolgono a noi perché li aiutiamo a mantenere le loro libertà.Se noi vacilliamo nella nostra funzione di guida, possiamo mettere in pericolo la pace del mondo e certamente il benessere della nostra stessa nazione..."(1).L'antisovietismo e la lotta alla sua influenza con una politica generosa verso i paesi diseredati(v."piano Marshall")entravano a costituire l'ossatura della strategia politica statunitense, contribuendo, all'unisono con la ripresa europea, alla definitiva frattura tra i due blocchi(sigillata successivamente dalla creazione della Nato)(2)

(1)-Testo in André Maurois-Aragon, op. cit., Vol. II, pp. 133-34 ed in E. Anchieri, La diplomazia contemporanea-raccolta di documenti diplomatici-, Padova, Cedam, 1959, pag. 323-25.

(2)-In teoria gli aiuti U.S.A. all'Europa comprendevano, come ebbe a precisare il 12 giugno '47 il gen. Marshall, "tutto ciò che sta ad ovest dell'Asia"(André Maurois-Aragon, op. cit., Vol. IV, pag. 246), ma Stalin rifiutò per il blocco comunista la proposta, definendola un "intervento negli affari interni degli Stati sotto la pressione dei dollari(idem).

In questo ampio panorama di una situazione internazionale caratterizzata dalla "guerra fredda" che si è subito sostituita all'ultima "calda", si inserisce, problema tra i problemi, focolaio tra i focolai, il problema di Trieste: le sue radici affondano nel tempo, il suo acuirsi è parallelo a quello della tensione internazionale, le sue prospettive di soluzione saranno legate all'evolversi dei rapporti tra i Grandi, al bilanciarsi dei loro interessi.

di straguardi dei due secenteschi nazionali, per diritto dell'Europa delle due nazioni e della complessa storia socio-economico della terra costiera. Il sovrano... sulla storia... della aspirazioni di due popoli, tentativi nazionali e la conseguente del diverso sviluppo storico della nazione italiana e di quella jugoslava, ragione "cittadina" e prima, "ospitale" l'altra. Alla storia italiana con la storia di città, caratterizzata cioè dall'essere la città il centro della vita economica, culturale, amministrativa, corrisponde una storia slava imperniata sulla figura del patriarcato italiano, piccolo centro portuale e di essere legato alle sorti della città quella della campagna, si

(1) - G. Schiffrer, *Spicchio storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Ed. Riv. (Trieste, S. E. S., 1956).